

Il Nord come la Germania, il Sud peggio della Grecia. La Calabria primeggia nel lavoro sommerso



L'Italia è un Paese sempre più spaccato a metà: se, dopo la crisi, il Nord ha ripreso a correre e con qualche difficoltà tiene il passo della locomotiva d'Europa, vale a dire la Germania, il Sud, invece, arranca e presenta una situazione socio/occupazionale addirittura peggiore della Grecia, che da oltre un decennio è stabilmente il fanalino di coda dell'Eurozona.

È questo il risultato a cui è giunto l'Ufficio studi della CGIA dopo aver comparato una serie di indicatori economici, occupazionali e sociali della Germania con il Nord Italia e della Grecia con il nostro Mezzogiorno.

Le variabili messe a confronto dall'Ufficio studi si raggruppano in 3 grandi aree:

- economia (Pil pro capite; produttività del lavoro, export/Pil e saldo commerciale/Pil);
- lavoro (tasso di occupazione, tasso di occupazione femminile, tasso di disoccupazione e tasso di disoccupazione giovanile);
- sociale (rischio di povertà o esclusione sociale).

“Il divario tra il Nord e il Sud del nostro Paese – commenta

il segretario **Renato Mason** – ha radici lontane che risalgono addirittura all'unità d'Italia.

Purtroppo, le politiche pubbliche di sviluppo messe in campo in questi ultimi 70 anni non hanno accorciato le distanze tra queste realtà.

Anzi, per certi versi sono aumentate, poiché i livelli di crescita delle regioni settentrionali sono stati decisamente superiori a quelli registrati nel meridione, che si conferma una delle aree economiche più disagiate dell'intera Eurozona”.

E con un Paese che presenta uno squilibrio così marcato tra le principali ripartizioni geografiche che non ha eguali nel resto d'Europa, i dati statistici medi dell'Italia vanno sempre interpretati con le dovute cautele. In particolar modo per la forte presenza dell'economia non osservata che, solo per la parte del lavoro irregolare, produce nel Mezzogiorno oltre 27 miliardi di euro di valore aggiunto sommerso all'anno (vedi Tab. 1).

“Il Sud – chiarisce il coordinatore dell'Ufficio studi **Paolo Zabeo** – può contare su una

presenza di oltre 1 milione e 300 mila lavoratori in nero che rende le statistiche ufficiali sul mercato del lavoro meno allarmanti di quanto appaiono

Detto ciò, nessuno giustifica questo fenomeno quando è controllato da organizzazioni criminali o da caporali. Tuttavia, se il sommerso è una conseguenza del mancato sviluppo economico di un territorio, al tempo stesso rappresenta un ammortizzatore che consente a migliaia e migliaia di famiglie di non scivolare nella povertà o nell'esclusione sociale”.

AL SUD SEMPRE MENO OCCUPATI

A un decennio dall'inizio della crisi economica che ha pesantemente colpito il nostro Paese, il Sud è stata la ripartizione geografica del Paese più penalizzata. Secondo una elaborazione della Fondazione **Leone Moressa**, tra il 2008 e il 2017 il Mezzogiorno d'Italia ha perso 310.000 occupati e ha registrato un aumento dei disoccupati pari a 592 mila unità. Sempre nello stesso arco temporale, al Nord i posti di lavoro sono aumentati di 74 mila unità, mentre il numero dei senza lavoro è salito di 413 mila. L'Istat, tuttavia, stima che nel Mezzogiorno le unità di lavoro standard in nero siano pari a 1.300.000, contro le 776 mila presenti nel Nordovest e le 517.400 "occupate" nel Nordest.

DAL 2015 I MERIDIONALI HANNO RIPRESO A MIGRARE AL NORD

Tra il 2008 e il 2017 i lavoratori che si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centronord sono diminuiti di quasi 16 mila unità. Dieci anni fa erano stati poco più di 160 mila coloro che avevano lasciato il Sud per risalire la penisola; l'anno scorso, invece, la quota ha sfiorato le 145 mila unità. Dal 2015, anno in cui la ripresa economica si è consolidata anche in Italia, il numero di cittadini del Mezzogiorno che per ragioni di lavoro ha raggiunto il Centronord è tornato a crescere. Se 3 anni fa a lasciare il Sud erano stati poco più di 113 mila addetti, nel 2016 il numero è salito a 137 mila per sfiorare l'anno scorso quota 145 mila. I dati appena segnalati sono dello Svimez.

Vediamo nel dettaglio i risultati emersi dalle comparazioni richiamate più sopra.

Pil pro capite, produttività del lavoro ed export

In termini di Pil pro capite il Nord Italia sconta un differenziale negativo con la Germania di poco superiore ai 4.300 euro; il dato del Mezzogiorno, invece, è superiore a quello greco di 2.000 euro. Tuttavia un cittadino del settentrione dispone di oltre 15.600 euro all'anno in più

rispetto a un residente al Sud.

Sul versante della produttività del lavoro (valore aggiunto per occupato in euro), invece, sia il Nord sia il Sud hanno la meglio rispettivamente della media tedesca e di quella greca.

E' questo l'unico indicatore tra i 10 presi in esame dove l'esito delle due macro aree del nostro Paese è migliore di quello registrato a Berlino e ad Atene. In merito all'export, infine, i dati della Germania non hanno eguali nel resto d'Europa, tuttavia il Nord Italia si difende benissimo, registrando un gap molto contenuto, anche nel rapporto tra saldo commerciale e Pil.

Tra la Grecia e il nostro Sud, invece, le esportazioni sul Pil sono maggiori nel Paese ellenico, anche se il Mezzogiorno d'Italia conta una bilancia commerciale meno squilibrata di quella greca.

Occupazione e disoccupazione

Sul versante occupazionale le distanze tra i dati riferiti al mercato del lavoro tedesco e quelli del Nord Italia sono importanti. Se il tasso di occupazione generale in Germania è superiore di quasi 10 punti, il tasso di disoccupazione, invece, è di poco inferiore alla meta` (3,8 contro il 6,9 per cento). Altrettanto forte è il divario riferito al tasso di disoccupazione giovanile: in Germania è quasi 4 volte inferiore (6,8 contro il 24 per cento). Ugualmente preoccupanti i risultati che emergono dalla comparazione tra il nostro Sud e la Grecia. Solo per quanto concerne il tasso di disoccupazione generale il Mezzogiorno registra una situazione è migliore di quella greca (19,4 contro 21,5 per cento). In tutti gli altri casi Atene ha sempre la meglio.

Rischio povertà ed esclusione sociale

Sebbene il Nord Italia presenti degli indicatori occupazionali meno positivi della media tedesca, in materia di povertà o

esclusione sociale la situazione si capovolge. Nelle nostre regioni settentrionali le percentuali sono inferiori sia al rischio povertà (19 contro 19,7 per cento), così come inteso dall'indicatore previsto dalla strategia Europa 2020, sia quando analizziamo il "tradizionale" indicatore del rischio povertà (12,1 contro il 16,5 per cento). Nelle comparazione tra il nostro Sud e la Grecia, infine, le distanze sono pesantissime e in entrambi i casi la popolazione greca presenta percentuali nettamente inferiori alle nostre

Tab. 1 - Lavoro irregolare: distribuzione dei lavoratori e del valore aggiunto (anno 2015)

(rank per V.a. sommerso prodotto dal lavoro irregolare in % V.a. regionale)

Regioni	N° lavoratori occupati irregolari	Valore aggiunto sommerso prodotto dal lavoro irregolare	
		in milioni di euro	in % del valore aggiunto regionale
Calabria	146.000	2.891	9,9
Campania	382.900	8.113	8,8
Sicilia	312.600	6.318	8,1
Puglia	235.200	4.937	7,6
Molise	16.700	380	7,0
Sardegna	91.100	2.124	7,0
Abruzzo	86.300	1.826	6,4
Basilicata	29.600	648	6,0
Umbria	48.200	1.121	5,8
Lazio	411.700	8.895	5,4
Valle d'Aosta	6.800	198	5,0
Toscana	185.200	4.760	4,8
Liguria	80.600	2.029	4,7
Marche	66.300	1.710	4,7
Provincia Autonoma Trento	26.400	754	4,5
Provincia Autonoma Bolzano	26.100	856	4,4
Piemonte	203.900	4.949	4,3
Friuli-Venezia Giulia	58.800	1.379	4,2
Emilia-Romagna	206.700	5.659	4,2
Lombardia	484.700	12.615	3,9
Veneto	199.400	5.222	3,8
Italia	3.305.200	77.383	5,2
Nord-ovest	776.000	19.791	4,1
Nord-est	517.400	13.869	4,1
Centro	711.400	16.486	5,2
Mezzogiorno	1.300.400	27.237	8,0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT